

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

25° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 SETTEMBRE 1989

**Presidenza del Presidente PAGANI
indi del Vice Presidente NESPOLO**

INDICE

«Comunicazioni del Ministro per il coordinamento della protezione civile sulla situazione determinatasi a seguito degli incendi boschivi in Sardegna»

Interrogazioni

PRESIDENTE:

| | |
|---|------------------|
| – NESPOLO (PCI) | Pag. 27 |
| – PAGANI (PSDI) | 2 |
| BOATO (Fed. Eur. Ecol.) | 9, 10 |
| FIORI (Sin. Ind.) | 8, 10, 20 |
| LATTANZIO, ministro per il coordinamento della protezione civile | 3, 6, 8 e passim |
| MACIS (PCI) | 17, 21, 23 |
| MONTRESORI (DC) | 13, 17, 18 |
| TORNATI (PCI) | 6 |

I lavori hanno inizio alle ore 11,40

Presidenza del Presidente PAGANI

Comunicazioni del Ministro per il coordinamento della protezione civile sulla situazione determinatasi a seguito degli incendi boschivi in Sardegna.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Ministro per il coordinamento della protezione civile sulla situazione determinatasi a seguito degli incendi boschivi in Sardegna, nonché lo svolgimento di interrogazioni sullo stesso argomento.

Le interrogazioni presentate sono le seguenti:

MONTRESORI. – *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che i violenti incendi dei giorni scorsi in Sardegna hanno causato vittime e distrutto ampi territori determinando desolazione, panico e vivo allarme tra le popolazioni;

che il grave fenomeno degli incendi deve essere affrontato con particolare cura e perizia – che in questi giorni è mancata – da parte dello Stato e della Regione, con particolare riguardo da parte della Protezione civile;

che la Sardegna, per gli incendi, è, per molti motivi, un'isola ad alto rischio,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali misure organizzative di controllo e vigilanza il Ministro abbia predisposto per far fronte alla emergenza di massimo rischio che purtroppo si ripresenta periodicamente ogni anno;

se, come per il passato, siano stati dislocati in Sardegna uomini e mezzi in misura adeguata e con coordinamento al massimo livello di responsabilità e, in particolare, se corrisponda al vero:

1) che in nessuno degli aeroporti sardi (Cagliari, Alghero, Olbia, Decimomannu) sono stati dislocati in permanenza aerei adeguati e che questi debbono invece giungere dal continente con ritardi di ore che risultano irreparabili per l'immediato intervento;

2) che gli elicotteri della Protezione civile sono inadeguati al pronto intervento nelle situazioni eccezionali;

quali iniziative immediate per questa stagione si intenda predisporre per evitare il ripetersi di «tanta catastrofe» che, oltre ai lutti e ai danni economici, produce guasti irreparabili all'equilibrio ambientale.

(3-00890)

NEBBIA, FIORI, MACIS, ONORATO, PINNA. – *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che i catastrofici incendi in Gallura – secondo tutte le ricostruzioni di origine chiaramente dolosa – hanno suscitato ipotesi diverse sui possibili moventi, gli interroganti chiedono di conoscere:

quale opinione si sia fatta il Ministro sulla natura degli interessi che spingono gli incendiari al crimine;

se gli risulti la dimensione dei profitti realizzati dall'industria ignifuga;

se non ritenga che i soccorsi possano essere organizzati in modo da assicurare una maggiore tempestività.

(3-00913)

LATTANZIO, *ministro per il coordinamento della protezione civile.* Signor Presidente, ringrazio la Commissione per avermi dato l'opportunità – che per la terza volta mi si offre nel giro di quaranta giorni – di parlare dei luttuosi eventi verificatisi in Sardegna a causa degli incendi boschivi dello scorso mese di agosto, oltre che dell'intera tematica ad essi connessa. La stessa frequenza con la quale mi ritrovo a parlarne testimonia, peraltro, l'importanza che il Parlamento riconosce a tale grave fenomeno, che, anche questa estate, ha mietuto vittime, soprattutto turisti italiani e stranieri.

Importanza, peraltro, che non è disgiunta dalla volontà diretta alla ricerca di soluzioni nuove e di strade alternative e al rafforzamento di mezzi atti a combattere una piaga che affligge anche il nostro paese e, in particolare, la bellissima terra della Sardegna.

Gli incendi, hanno riguardato quest'anno anche e soprattutto la Francia, la Spagna, parte del Portogallo e la Grecia. Nei giorni scorsi mi sono perciò recato in visita-lampo sia a Parigi, per incontrarmi con il collega francese, presidente di turno del Consiglio dei ministri europei della protezione civile, sia a Bruxelles, presso la sede della Commissione delle Comunità europee, per sollecitare, innanzitutto, un più vasto impegno su questo piano e, in subordine, la conclusione di alcuni accordi bilaterali a tutt'oggi non ancora definiti. Credo, peraltro, che sia ancor più difficile affrontare un problema come questo quando gli incendi si verificano contemporaneamente in diverse zone (come è accaduto per quelli sviluppatasi in Sardegna, in Corsica, in Liguria e sulla Costa Azzurra), ragion per cui si rende necessario un coordinamento sovranazionale, da attuarsi con i paesi che ne sono più direttamente investiti.

Il versante adriatico non ha invece subito, quest'anno, come vedremo più avanti, emergenze sul piano degli incendi boschivi.

La risposta che debbo dare alle interrogazioni presentate mi offre l'occasione per esporre alla Commissione un quadro delle problematiche sorte a seguito degli incendi, alla luce degli incontri che ho avuto il 29 agosto (quindi ancora in piena emergenza) ad Olbia con le autorità regionali e comunali, con le organizzazioni sindacali e con alcuni parlamentari che ho avuto modo di vedere in quei giorni, ma anche di una successiva riunione che ho tenuto il 31 agosto con tutte le altre amministrazioni interessate al problema, in particolare l'Amministrazione dell'interno e quella dell'agricoltura.

Le interrogazioni si soffermano principalmente su quattro aspetti sui quali credo di dovere una risposta più precisa: in primo luogo, ragguagli sulle misure organizzative di controllo e vigilanza poste in essere; in secondo, notizie in merito alla «dislocazione» e al coordinamento degli uomini e mezzi in Sardegna (in particolare se siano stati dislocati, in permanenza, in Sardegna aerei ed altri mezzi per la lotta agli incendi boschivi e se i predetti mezzi si ritengono adeguati); in terzo, quali iniziative si intendano intraprendere al fine di evitare il ripetersi di così gravi catastrofi; in quarto luogo, quale sia l'opinione del Governo e non soltanto del Ministro della protezione civile, sulla natura degli interessi che spingono gli incendiari al crimine.

Prima di rispondere puntualmente ad ogni domanda, mi sia consentito far presente che, in considerazione della siccità che ha caratterizzato la prima parte dell'anno in corso (situazione già verificatasi nel 1988), ho ritenuto necessario, sin da gennaio, convocare un'apposita riunione della sezione idrogeologica della Commissione grandi rischi per approfondire tutto il complesso problema della scarsità sia di pioggia che di neve, tenere presso il CNR un'altra riunione più ampia per consentire alla comunità scientifica di dare opportuni suggerimenti, e poi promuovere incontri con i Ministeri interessati e con le Regioni. Nella consapevolezza delle difficoltà cui si sarebbe andati incontro non tanto nei mesi invernali, quanto nei mesi estivi per le scarse precipitazioni di quel periodo dall'anno, la Conferenza Stato-Regioni ha esaminato, già dal gennaio scorso, in diverse riunioni l'argomento sollevato dalla protezione civile e si è arrivati alla costituzione dell'Osservatorio che ha seguito - settimana dopo settimana - l'evolversi, tutt'altro che favorevole, di una situazione che sapevamo bene sarebbe diventata sempre più calda all'avvicinarsi dei mesi estivi. Vorrei dire subito che la situazione non è stata modificata, ma addirittura peggiorata (secondo alcuni) dalle piogge di giugno che hanno favorito la ripresa del sottobosco che, con i caldi successivi, ha determinato una maggior possibilità di sviluppo di incendi. È anche questo il motivo per cui quest'anno, dopo aver studiato e approfondito il problema per tempo, la riunione interministeriale per le pianificazioni della campagna di soccorso aereo allo spegnimento degli incendi boschivi - che in genere si teneva nella seconda metà di maggio - è stata anticipata ai primi giorni di aprile. In quella sede, dopo aver tenuto una serie di incontri con le amministrazioni interessate, fu redatto il relativo piano operativo secondo le pressanti richieste della Protezione civile, tenendo conto delle difficoltà che, purtroppo, anche in quella sede emersero da parte di alcune amministrazioni dello Stato: per esempio il Ministero della difesa comunicò subito di essere impegnato in missione di pace all'estero proprio nei mesi estivi, per cui non poteva assicurare lo stesso numero di elicotteri degli anni precedenti, nè tanto meno un maggior numero di aerei.

Risultò così un piano, pur soddisfacente, ma che ovviamente - come in tutte le trattative - non rispondeva in pieno alle necessità oltre che alle richieste di potenziamento di personale e di mezzi che - d'intesa con i Ministri dell'interno e dell'agricoltura - la Protezione civile si era proposta proprio per far fronte alle prevedibili, straordinarie esigenze che si potevano verificare nell'ambito del territorio nazionale e, in particolare, in Sardegna per il problema della siccità.

Nella stessa riunione dei primi di aprile si provvede, comunque, a concordare il potenziamento di uomini e di mezzi a terra anche – e soprattutto – per la Sardegna. Infatti, per le particolari esigenze di tale regione, oltre al potenziamento di elicotteri di stanza nell'isola, si dispose in particolare l'invio fisso in Sardegna di un CH-47 e di cinque elicotteri AB-205; fu disposta inoltre, con ordinanza n. 1759/FC, la creazione di basi operative composte da vigili del fuoco appositamente richiamati in servizio e di un contingente del Corpo forestale dello Stato capaci di integrare le strutture della Regione, come è noto, tuttora carenti. D'altronde le carenze del Corpo forestale sono di carattere nazionale oltre che regionale.

Con la stessa ordinanza e sempre sul modesto fondo della Protezione civile, (infatti non abbiamo altre possibilità di intervento se non attingendo sempre a quei 200 miliardi che devono servire per gli impieghi più diversi: e ricordo che lo scorso anno si discusse sull'utilità e sull'opportunità di mantenere quel fondo) sono stati potenziati anche sul resto del territorio nazionale comandi provinciali dei vigili del fuoco con il richiamo di circa 5.200 vigili per una spesa di 11 miliardi, migliorando così la situazione dell'anno precedente, quando ne erano stati richiamati soltanto 3.700.

Non vi è stato pertanto, e credo che su questo piano anche al di là delle polemiche dei *mass-media* dobbiamo riconoscerlo, alcun ritardo nel predisporre mezzi e uomini per la lotta agli incendi, anzi, nonostante l'eccezionalità degli eventi abbiamo cercato di utilizzarli al meglio.

Il dato che forse è bene ricordare perchè non è stato messo sufficientemente in evidenza è che, come mi ha confermato il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, il numero degli incendi alla data del 12 settembre è stato inferiore (8.369) a quello dell'anno scorso (9.337), come inferiore è stata l'estensione della superficie boschiva andata distrutta (40.019 ettari rispetto ai 45.534 dello scorso anno).

A ciò è corrisposto anche il minor numero delle chiamate alle quali il Centro operativo aereo unificato della protezione civile ha dovuto rispondere (nei mesi di luglio e di agosto 1989 ci sono stati 133 interventi contro i 354 interventi del 1988) con una conseguente maggiore disponibilità dei pur modesti mezzi, aerei ed elicotteri, a disposizione della Protezione civile in Italia.

Per quanto riguarda la Sardegna, in particolare, voglio aggiungere che proprio nel mese che ci ha creato maggiori problemi, il mese di agosto, ci sono stati 698 incendi che hanno riguardato una superficie boschiva di 20.167 ettari, mentre nello stesso mese di agosto dell'anno precedente si sono verificati 1.158 incendi, da porre in relazione a un totale di 37.700 ettari. Questo voglio dirlo perchè, sapendo che sarebbe stato un anno difficile, avevamo già messo in atto una serie di interventi, come sempre non sufficienti, che però è opportuno ricordare.

È pur vero, comunque, che vi è stato, in questa regione, nel mese di agosto, un tragico bilancio di vite umane stroncate – soprattutto di turisti – ma è bene sottolineare ancora una volta che, pur in presenza di una notevole concentrazione di mezzi aerei, ottenuta in brevissimo tempo attraverso il dirottamento in Sardegna di ben quattro mezzi che già operavano su altri fronti (in particolare due G-222 ed un C-130 da

Monte Foci ed un CH-47 ed un CL-215 da Matta Suturgo nonché un altro G-222 decollato da Pisa), le avverse condizioni atmosferiche ben conosciute dai sardi - vento fortissimo con raffiche fino a 100 chilometri orari oltre che la particolare configurazione del terreno - hanno favorito, soprattutto nella zona di S. Pantaleo, il rapidissimo diffondersi delle fiamme, che hanno investito ben presto le zone con insediamenti turistici ed abitativi, causando la perdita di numerose vite umane.

È da rilevare, inoltre, che quando si è in presenza di particolari condizioni di pericolo queste non riguardano sempre e solo una determinata zona del paese, ma (come l'esperienza ci insegna) spesso coinvolgono gran parte del territorio nazionale. Infatti, mentre divampava l'incendio in Sardegna, nella giornata di martedì 1° agosto, venivano segnalati focolai in Sicilia, in Toscana, in Liguria, in Puglia, nel Lazio e, seppure in modo minore, in altre zone.

Va ancora ricordato, per quanto riguarda l'incendio del 28 e 29 agosto, che, contemporaneamente ad esso, bisognava fronteggiarne altri, seppure di più modeste proporzioni, sviluppatisi in zone diverse della Sardegna oltre che in Sicilia.

Nè, fra le cause che hanno provocato il triste bilancio delle vittime, può essere dimenticato il comportamento umano tenuto nei momenti di maggiore emergenza. Non è difficile, del resto, immedesimarsi nel sentimento di angoscia che in certi momenti attanaglia l'animo umano facendo perdere il controllo. Al riguardo, è da rilevare che proprio questa notte, a Trento, a seguito di una scossa tellurica è morto un malato e ci sono stati diversi contusi tra coloro che avevano disceso precipitosamente le scale per uscire in strada. In proposito, ho richiamato l'attenzione della Commissione nazionale dei volontari della protezione civile sul senso di consapevolezza da sviluppare soprattutto nelle zone «a rischio» del paese. Personalmente, sono sempre terrorizzato dalle ordinanze di sgombero, che a volte causano danni maggiori di quelli provocati dalle stesse emergenze; infatti, i più gravi incidenti si verificano anche perchè la gente, soprattutto nei luoghi pubblici, si affolla di fronte alle uscite di sicurezza. La nostra mentalità, peraltro, è molto diversa da quella orientale. Basti pensare, ad esempio, che in Giappone si fanno periodicamente delle esercitazioni in tal senso.

TORNATI. Non si tratta di mentalità, ma di una diversa organizzazione della società.

LATTANZIO, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. È chiaro che si deve fare sempre di più e sempre meglio. Tuttavia, è anche diverso il modo di pensare. I giapponesi sono abituati a disporsi ordinatamente; fanno delle esercitazioni in tal senso il 1° settembre di ogni anno, nella ricorrenza di un grave sisma che colpì il loro paese. Ad ogni modo, oltre che fare delle esercitazioni, dobbiamo anche renderci conto che esiste una certa mentalità ed affrontare il problema nel modo migliore con l'aiuto delle Amministrazioni centrali e regionali, degli enti locali e dei volontari. All'inconveniente, infatti, si può porre riparo con un'adeguata e persuasiva opera di educazione e sensibilizzazione, come avrò modo di dire più ampiamente in seguito. Taluni di questi

decessi, invero, secondo le opinioni espresse dai tecnici, sono stati causati proprio dall'allontanamento affannoso e disordinato dei turisti presenti nella zona.

L'ho già detto alla Camera dei deputati, una serie di coincidenze fa comunque ritenere che l'origine degli incendi non sia di natura accidentale, ma che essa sia dovuta all'opera di «esperti» che sanno «quando» ed in presenza di «quali» condizioni atmosferiche attivarsi.

A tale riguardo, nei giorni scorsi, a conclusione della prima fase delle indagini condotte dalla Squadra mobile dell'Arma dei carabinieri di Sassari, si è proceduto, da parte dell'autorità giudiziaria, al fermo di un cittadino gravemente indiziato di aver appiccato l'incendio sviluppatosi il 1° agosto in località Santo Spirito, che, però, nei giorni successivi è stato scarcerato.

Le indagini tendenti all'identificazione di altri eventuali responsabili, nonché di possibili autori di altri focolai, proseguono, mentre sono ancora in corso verifiche presso gli uffici che curano il reclutamento di lavoratori stagionali nei servizi antincendio e nei cantieri di rimboschimento, non potendosi escludere in termini tassativi «illeciti intenti» di persone interessate a creare posti di lavoro in modo abnorme. A tal fine ho interessato anche il Ministero di grazia e giustizia, che mi ha rappresentato la situazione dei procedimenti penali pendenti, dei quali ho puntualmente riferito alla Commissione ambiente della Camera dei deputati ed in merito ai quali confermo l'impegno della magistratura per una sollecita celebrazione dei relativi processi.

Nessun ritardo od imperizia possono, comunque, riconoscersi – per quanto appena esposto – nella fase della vera e propria emergenza, vale a dire quella relativa all'aggressione dell'incendio, se si considera che la richiesta di intervento per San Pantaleo è pervenuta alle ore 17,20 e che i primi mezzi aerei sono arrivati sul posto soltanto alcuni minuti dopo. Infatti, come ho fatto a suo tempo rilevare alla Camera dei deputati, in quei giorni, erano già presenti in Sardegna nostri aerei. L'incendio sviluppatosi a San Pantaleo è stato il quarto per il quale il centro operativo regionale sardo ha chiesto il soccorso aereo nella stessa giornata del 28 agosto. Infatti, già alle ore 13,50 era stato segnalato un incendio che stava interessando la zona di Monte Foci e alle ore 13,55 era stato disposto l'invio di un aereo C-130 e di un aereo G-222 da Pisa, nonché di un anfibio C-215 da Ciampino, per lo spegnimento dello stesso. Alle ore 14, a seguito di un ulteriore incendio in località Platamona, era stato disposto l'invio di un elicottero pesante CH-47 da Alghero e, successivamente, di un aereo G-222 da Pisa. Una nuova richiesta era pervenuta alle ore 16,20 per un incendio sviluppatosi nel comune di Orosei. Mezzi aerei erano stati dirottati poi, a partire dalle ore 17,50, nella zona di San Pantaleo.

E voglio dire anche «in rapida successione» perchè soprattutto sulla stampa si è parlato di ritardi; no, per quanto riguarda gli aerei alcuni sono partiti successivamente anche da Ciampino e da Pisa, ma altri erano già sul posto e quindi si è potuto, con una certa facilità, spostarli da una zona all'altra, perchè il 28 agosto è stata una giornata davvero eccezionale.

Ritengo comunque necessario, pur senza dilungarmi sulla complessa e variegata normativa che ripartisce fra Stato e Regioni la

competenza in materia di incendi boschivi, in merito alla quale ho ampiamente riferito alla Commissione ambiente della Camera, ricordare che la competenza ad esercitare le funzioni connesse all'attuazione della normativa per la difesa dei boschi dagli incendi è stata, come è noto, devoluta alle Regioni, in modo particolare a quelle a statuto speciale.

Permane in materia, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, la competenza statale solo in ordine alla organizzazione e gestione - sempre d'intesa con le Regioni - del Servizio aereo di spegnimento degli incendi e - sentito il Ministero dell'interno - dell'impiego del Corpo dei vigili del fuoco.

In particolare, l'intervento nostro è sempre subordinato alla richiesta formale da parte delle centrali regionali operative. Questo lo voglio dire perchè l'ordinamento è di questo tipo; si può cambiare, ma l'ordinamento va modificato con una riflessione serena del Parlamento ed anche con una esperienza che sui centri regionali operativi è stata fatta in questo periodo. Pertanto, è bene riflettere in sede parlamentare; io continuerò la riflessione anche in sede interministeriale d'intesa con le Regioni, perchè la realtà è una...

FIORI. Mi scusi, signor Ministro, desidero un chiarimento: quando si riferisce ai Centri regionali operativi si riferisce ad organismi dipendenti dal Ministero o dalla Regione?

LATTANZIO, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. Dipendenti dalla Regione. La competenza fu trasferita tutta alle Regioni, rimase soltanto un organo di coordinamento presso la Protezione civile, che però può intervenire soltanto su richiesta. Una volta intervenuti facciamo il *turn over* che ho ricordato, come è avvenuto il 28 agosto, però dobbiamo essere inizialmente interessati. Questa è la realtà, la possiamo modificare ma occorre riflettere e sapere in che modo ci muoviamo in questo momento.

Siamo pertanto in presenza di un coordinamento delle emergenze, che è poi la specifica funzione del mio Dipartimento. Dico questo perchè in una delle interrogazioni si fa riferimento in modo particolare all'attività di controllo e di vigilanza, quindi voglio dire come stanno esattamente le cose.

Circa le misure organizzative di «controllo e vigilanza», va precisato che, per tutta la durata della campagna antincendi in corso, è stato reso disponibile un cospicuo numero di aeromobili leggeri (aerei tipo SM-1019 ed elicotteri AB-206) per attività di sorveglianza ed osservazione aerea soprattutto in Sardegna. Non è un servizio del tutto soddisfacente: ne abbiamo discusso a lungo con i tecnici, perchè qualche volta l'aereo passa e l'incendio si sviluppa poco dopo ma ha comunque dato i suoi frutti e ne potrà dare ancora per quello che dirò e per quello che stiamo predisponendo; ma occorrono i tempi e i mezzi.

Inoltre - sempre per l'impiego in Sardegna - sono stati schierati otto elicotteri AB-205 con benna (cioè con il secchiello). Il loro impiego è stato affidato direttamente ai competenti organi regionali sardi.

In aggiunta - per tutta la durata della campagna antincendi - sull'aeroporto di Alghero è stato schierato un elicottero pesante CH-47 dotato di benna, capace di imbarcare e scaricare sul fuoco 5.000 litri di acqua (capacità di poco inferiore a quella del CL-215 e del G-222), prelevandola da specchi d'acqua anche di ridottissime dimensioni. Il 28 agosto c'era vento non solo a terra ma pure in mare, per cui il rifornimento in mare è stato molto difficile anche perchè molte imbarcazioni prendevano il largo; pertanto, erano stati usati i G-222 come soluzione ritardante. Non si sono potuti utilizzare appieno i Canadair perchè non si riusciva ad imbarcare l'acqua di mare indispensabile, mentre l'elicottero CH-47 ci ha consentito di prelevare acqua da specchi di ridottissime dimensioni.

Peraltro, l'esiguo numero di mezzi ad ala fissa (tre CL-215 basati a Ciampino, tre G-222 ed un C-130 di base a Pisa) complessivamente disponibili per missioni su tutto il territorio nazionale vincoli dovuti a motivi tecnici (interventi di manutenzione, ispezioni) o riguardanti il personale (avvicendamento di equipaggi, necessità di sostituire improvvisamente qualche elemento, tanto più che questa attività intensa si svolge proprio nel periodo estivo quando è comprensibile che il personale chieda di andare in ferie) hanno escluso, in pratica, la possibilità di un decentramento preventivo su basi diverse da quelle di normale schieramento dei velivoli.

Occorre poi tener presente che, proprio in relazione all'attività antincendio, gli interventi di manutenzione sui velivoli preposti a tale attività sono molto più frequenti rispetto a velivoli dello stesso tipo impiegati per altre finalità.

L'effettuazione di una tale manutenzione, peraltro - secondo quanto affermato in sede tecnica - non può avvenire che in opportune infrastrutture ed abbisogna di attrezzature, utensilerie e parti di ricambio specifiche per il particolare velivolo.

Devo anche dire, onorevoli senatori, che, soprattutto in alcuni giorni, gli equipaggi non si sono davvero risparmiati; anzi, ho fatto finta di non vedere perchè avrei dovuto dopo un certo numero di ore far loro sospendere il lavoro. Naturalmente, devo garantire il massimo di sicurezza dei mezzi sui quali gli equipaggi volano.

Una tale organizzazione - allo stato - è pienamente riscontrabile per i CL-215 presso l'aeroporto di Ciampino e per i G-222 ed i C-130 presso l'aeroporto di Pisa. Abbiamo mantenuto alcuni aerei sugli aeroporti sardi o a Pisa nella posizione più vicina perchè il 29 agosto l'operazione di spegnimento è stata ripresa all'alba. Nel pomeriggio del 29 poi c'è stata anche una ripresa degli incendi.

Da quanto sopra consegue che per dislocare su più aeroporti gli aeromobili impiegabili in attività antincendio occorrerebbe poter disporre, oltre che di un maggior numero di aerei, anche di una idonea organizzazione tecnica - specifica per il particolare tipo di aereo - negli aeroporti su cui è previsto lo schieramento.

BOATO. Quali difficoltà si incontrano per avere un maggior numero di aerei?

LATTANZIO, *ministro per il coordinamento della protezione civile.* Le difficoltà sono di vario tipo. Lei può immaginare quanto ci si batta

nelle riunioni ministeriali per ottenerli. Non è poi che la Difesa abbia grandi mezzi per proprio conto e non è che debba soddisfare soltanto le esigenze della Protezione civile. Abbiamo continuato per tutto il mese di agosto a chiedere in modo particolare i G-222 per completare le operazioni in Armenia ed abbiamo dovuto provvedere per il disastro di Cuba recentemente. Ho fatto predisporre una documentazione in modo che non ci siano equivoci, comunque il numero degli aerei concordati nella pianificazione ai primi di aprile è stato costantemente rispettato nonostante il problema della manutenzione. Sono stato Ministro della difesa e so bene come camminano certe cose, non solo in Italia.

BOATO. Non ho capito. Perché non si possono acquistare altri Canadair?

LATTANZIO, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. Per i Canadair vi sono comprensibili difficoltà.

BOATO. Allo Stato italiano costa di più la situazione che si è determinata che non l'avere gli strumenti necessari per combattere gli incendi.

LATTANZIO, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. Allo stato attuale sono riuscito a malapena a sostituire il Canadair caduto a gennaio in Liguria e l'ho fatto subito schierare in Sardegna. Ce ne sarebbe un altro a disposizione, ma desidero avere le autorizzazioni finanziarie ed anche politiche perchè non intendo avere direttamente contatti con le società, dati i precedenti ben noti. Se vi sarà un orientamento in tal senso del Governo e del Parlamento, il Ministro farà il suo dovere.

Vi sono inoltre i problemi relativi agli equipaggi; il tema è indubbiamente delicato; lei sa che il discorso fra i tecnici - l'ho constatato anche in Francia l'altro giorno parlando con il collega francese - è tutto aperto e riguarda l'utilità di usare o meno i Canadair. Se lei ha avuto modo di leggere il resoconto stenografico del dibattito su questo problema alla Camera in Commissione ambiente, sa certamente che vi è stato un collega parlamentare che si è dichiarato assolutamente contrario ai Canadair e che c'è qualche altro collega che si batte con molto impegno perchè invece vengano acquistati.

BOATO. Vi sono soluzioni multiple, non un'unica soluzione.

FIORI. Signor Presidente, se il dibattito continuerà in termini di una conversazione da salotto, io me ne andrò.

BOATO. Io non mi sono lamentato dell'altra interruzione, signor Presidente.

LATTANZIO, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. Superando comprensibili difficoltà, ho comunque disposto fino al termine della campagna antincendi boschivi lo schieramento in Sardegna del quarto CL-215, acquistato in sostituzione di quello

precipitato il 27 gennaio 1989 nel corso di una missione anticendio in Liguria, ed arrivato in Italia (direttamente all'aeroporto di Alghero) il 5 settembre. Però il complesso di aeroplani e di elicotteri oggi a nostra disposizione è in ogni caso inadeguato.

Peraltro se di inadeguatezza si vuole parlare, essa non può che riferirsi alla quantità di mezzi e di equipaggi a disposizione, soprattutto in momenti di rilevante emergenza (ci sono, infatti, delle giornate in cui sono più che sufficienti e delle giornate in cui il discorso è diverso); mentre devo escludere che l'inadeguatezza possa riferirsi alla capacità di aggressione dell'incendio e all'efficacia correlata alla possibilità di intervento sul fuoco.

È pur vero - e l'esperienza dello scorso mese di agosto ne è conferma - che possono verificarsi situazioni eccezionali che precludono a qualsiasi mezzo aereo di operare.

Le avverse condizioni meteorologiche esistenti la sera del 29 agosto (quando infuriava l'incendio in zona San Pantaleo), hanno reso infatti particolarmente difficile, al limite delle possibilità operative, l'impiego di tutti i mezzi aerei intervenuti.

Illustrate le attività svolte e le iniziative intraprese affronto ora il tema più delicato che mi è stato posto: cioè le iniziative da intraprendere in questa campagna in corso ma, ancor di più, ovviamente, in quella futura che va preparata per tempo, oggi per domani.

Ho già riferito dello schieramento in Sardegna del quarto CL-215; aggiungo che proprio in questi giorni ho emanato un'ordinanza che proroga fino al 30 settembre le misure di potenziamento di mezzi ed uomini, già disposte con la citata ordinanza n. 1759.

Molte altre sono le cose da fare, a cominciare da una rinnovata valutazione, peraltro sempre presente, di tutta la problematica riguardante gli incendi boschivi. A questo proposito, anzitutto, è da rilevare che da molti anni il bosco è abbandonato: la scarsa redditività economica non induce alla manutenzione.

Sono cambiati, inoltre, gli andamenti climatici; le stagioni siccitose sono più prolungate, mentre si verificano fenomeni inconsueti, segni evidenti di alterazioni dell'ecosistema, quali le piogge acide e le sempre più frequenti infestazioni parassitarie e da agenti meteorici.

Una migliore gestione del patrimonio forestale - con particolare riguardo alla gravità degli incendi boschivi - non può pertanto non tenere conto di questa nuova configurazione ambientale.

La tecnologia ci consente oggi di migliorare il controllo dei boschi con moderne tecniche di rilevamento: telecamere a circuito chiuso nelle zone più delicate ed importanti rilevatori a raggi infrarossi; il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ne ha già iniziato un primo impianto nella riserva naturale di Caprera ed ha in corso un'altra sperimentazione a Vallo della Lucania.

Nello stesso tempo, il Ministero dell'interno ha allo studio l'istituzione di un'apposita struttura del Corpo nazionale dei vigili del fuoco con il compito di presidiare - per l'immediato soccorso ai cittadini - il territorio delle zone a rischio, mediante elicotteri collegati a terra via radio e con dispositivi elettronici installati dal Corpo forestale dello Stato per il rilevamento, in tempo reale, dei più vicini focolai d'incendio.

I moderni sistemi di avvistamento, ma soprattutto l'azione sulla pubblica opinione mirata ad una massima sensibilizzazione che stimoli ad avvisare le autorità in caso d'incendio, costituiscono un presidio di allerta che potrebbe, se non ridurre il numero degli incendi, almeno limitarne i danni.

Ed è per questo che, accanto alla campagna informativa radio-televisiva già avviata dal Ministero dell'agricoltura nelle scorse settimane, penso che analoga azione informativa possa essere utilmente sviluppata soprattutto dai gruppi di volontari - che sto sempre più attivando - e dall'impegno concorde delle comunità locali.

Comunque, sempre per quanto riguarda l'attività di prevenzione degli incendi boschivi, dal momento che la normativa (mi riferisco in particolare alla legge 1° marzo 1975, n. 47) stabilisce, tra l'altro, l'obbligo delle Regioni a produrre «piani regionali ed interregionali di prevenzione degli incendi boschivi», ho provveduto a richiedere i piani stessi per ulteriormente pianificare anche in base a tali elementi, la distribuzione del parco aereo su tutto il territorio nazionale.

Finora, hanno risposto dieci Regioni e abbiamo provveduto a raccogliere ed elaborare alcuni indici caratteristici emersi dallo studio.

Sulla scorta della stessa documentazione, è stato sintetizzato il complesso delle linee guida delle azioni di prevenzione, che dovranno consentire a tutte le Regioni l'adozione di un comportamento uniforme.

In altri termini, è necessario il potenziamento dei sistemi di allerta, con particolare cura ai servizi di rilevamento ed avvistamento dei focolai. La viabilità di servizio è da integrare con la duplice funzione di frangifuoco nonchè di accesso alle zone boscate potenzialmente più pericolose.

Sono allo studio, inoltre, campagne pubblicitarie di salvaguardia ambientale, con la frequente ripetizione di appelli nei periodi di potenziale pericolo. Un elemento che va infatti messo a punto è quello relativo all'assunzione da parte dei cittadini, di comportamenti utili allo sgombero delle zone colpite da incendi.

Ciò non vuol dire che non siano da considerare molto importanti anche la ristrutturazione ed il potenziamento del reticolo di copertura antincendio nazionale, attraverso la distribuzione, sull'intero territorio, di distaccamenti fissi e mobili dei Vigili del fuoco e del Corpo forestale dello Stato.

La prevenzione, infine, potrebbe risultare ancora più proficua se integrata da ulteriori servizi di perlustrazione, affidati a velivoli specializzati che, segnalando tempestivamente l'insorgere dell'incendio, consentirebbero interventi immediati e più incisivi.

Proprio a tal fine, desidero fare un accenno particolare al sistema satellitare «Argo», a proposito del quale è prevista la dislocazione in Sardegna di una stazione trasportabile, i cui sensori a terra permetteranno l'acquisizione di dati e notizie. Mi pare che dal prossimo anno potremo attenderci, proprio da tale sistema, fortemente innovativo ed unico in Europa, un contributo notevole alla prevenzione.

Questi, onorevoli senatori, gli approfondimenti che posso porgere alla Commissione. Non si può non riflettere da un lato sulle competenze

che, specie per la Sardegna, sono per legge affidate alle Regioni, e dall'altro sulle scarse disponibilità di bilancio, da me più volte sottoposte ai Ministri competenti, e per le quali mi attendo l'appoggio e la disponibilità di tutto il Parlamento nell'insistere affinché i tagli e le economie non vengano ad incidere su questo particolare settore della protezione civile.

Eguale, penso sia indispensabile porre mano sollecitamente ad un potenziamento - nonché ad una nuova disciplina - dei corpi specializzati dei Vigili del fuoco e del Corpo forestale dello Stato. Si tratta di questioni d'altronde ben note al Parlamento.

Urgente diventa, anche sotto tale aspetto, l'approvazione della legge istitutiva del servizio nazionale di protezione civile affinché si compia una scelta sulle possibilità - attraverso l'eventuale attribuzione ad un'unica competenza funzionale delle strutture esistenti sull'intero territorio - di realizzare quell'affinamento di interventi che la legislazione in materia, come dianzi ricordato, non permette appieno se non dopo lunghe consultazioni.

Una grande disponibilità in tal senso è emersa dal dibattito apertosi a seguito della relazione sul medesimo argomento tenuta presso la Commissione ambiente della Camera pochi giorni orsono, nonché nelle riunioni che il Comitato ristretto all'uopo dedicò nel marzo-aprile di quest'anno; ricordo però anche i dibattiti che si sono avuti in questa sede.

Ed è proprio pensando alla disponibilità e alla sensibilità che su tali temi è stata avvertita in quella come in questa sede, che ho aperto il mio intervento richiamando la vostra attenzione sulla capacità di stimolo che dal Parlamento può venire per la ricerca di soluzioni nuove; mentre confermo che le strutture di tutta la pubblica amministrazione sono da me impegnate in nuove idee ed iniziative ed in uno sforzo costante di rilevanti innovazioni.

MONTRESORI. Signor Presidente, signor Ministro, innanzitutto credo che sia stato giusto inserire le comunicazioni del Governo nello svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno per due motivi: primo, per consentire una partecipazione più ampia al dibattito; secondo, perchè la mia interrogazione è stata presentata il 4 agosto e si riferiva, quindi, al primo incendio, sul quale il Ministro ha sorvolato vista la drammaticità del secondo episodio che la mia interrogazione aveva quasi preannunciato, in quanto chiedeva quali iniziative si intendessero predisporre per evitare il ripetersi di queste catastrofi. Vi è stata infatti un'altra strage di fuoco, di cui hanno tanto parlato i giornali, e il Parlamento deve esprimere solidarietà tanto nei confronti delle vittime quanto nei confronti degli uomini che si sono impegnati oltre ogni limite nello svolgimento del loro dovere.

Ho molta stima nei riguardi del ministro Lattanzio ma la sua risposta di oggi non mi convince, in quanto affronta la problematica degli incendi in termini accademici mentre noi chiediamo una risposta più politica perchè solo così ritengo che si possa cambiare la situazione. In questa sede riporto la rabbia, il dolore, l'indignazione di tutta quella gente che anche il Ministro ha incontrato in Sardegna, che da paradiso dei turisti era diventata, in quei giorni, un inferno.

Vi è una differenza tra gli incendi del passato e gli incendi di questa stagione estiva: se prima era il mondo agro-pastorale ad essere colpito, oggi gli incendi si avvicinano agli abitati con conseguenze disastrose; prima morivano gli addetti alla vigilanza e vorrei ricordare l'incendio del 1983, quando morirono gli addetti del Corpo forestale che non riuscirono a scappare dal fuoco e che rimasero uccisi aggrappati alle reti di protezione delle varie proprietà. Oggi muoiono turisti inermi che vanno in Sardegna per godersi il riposo e che vengono travolti da un fenomeno, che certo presenta cause di eccezionalità ma anche cause dovute all'incuria degli uomini e alla mancanza di coraggio nel predisporre adeguati strumenti.

Le forze politiche hanno sempre manifestato la propria costante preoccupazione per la gravità con cui gli incendi si presentano nella nostra isola e per il pratico insuccesso della lotta combattuta in questi anni dalla pubblica amministrazione nel tentativo di limitarne, se non di eliminarne, i danni che ne derivano.

È stata sempre evidenziata una cosa fondamentale da quanti conoscono bene il problema degli incendi: di fronte alla volontà di bruciare, l'apparato addetto alla sola repressione sarà sempre sconfitto. Infatti, l'autore dell'incendio, come il terrorista, il mafioso, l'assassino, prende l'iniziativa scegliendo il luogo, il giorno e l'ora, la tecnica da usare, le condizioni ambientali, mentre l'apparato di lotta può solo aspettare che scoppi l'incendio per poi intervenire, sempre che a monte non nasca una serie di provvedimenti di tipo strutturale che ne limiti le cause.

Per noi della 13^a Commissione del Senato il problema degli incendi va inquadrato in una visione complessiva che attiene alla tutela dell'ambiente nei suoi vari elementi, compreso ciò che può essere di volta in volta, causa degli incendi o conseguenza diretta o indiretta.

Dobbiamo far nascere una buona coscienza ambientale, nella consapevolezza della importanza e del valore dell'ambiente come condizione ineliminabile di vita e delle precise interconnessioni che legano gli incendi all'equilibrio dei vari fattori ambientali.

Occorre fare un esame approfondito della situazione ed una verifica complessiva dell'approccio sinora adottato nei riguardi di tale fenomeno, anche perchè l'estensione sempre crescente delle aree colpite, nonostante che il numero degli incendi tenda a diminuire, la contemporaneità in cui avvengono in quanto legati alle condizioni climatologiche, l'organicità di questi attentati, l'attacco a zone sempre nuove e diverse, prima alle campagne, oggi ai paesi e alle zone turistiche, vanno a configurare nuovi indirizzi fuori dai canoni tradizionali.

Per tutti questi motivi propongo al Presidente della Commissione, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento del Senato, di compiere una indagine conoscitiva per acquisire notizie, informazioni, documentazioni, con sopralluoghi in Sardegna da concordare, in modo tale che si senta la presenza dello Stato, del Parlamento proprio nel momento in cui dovremo affrontare l'esame del bilancio e della legge finanziaria 1990.

Credo che non faccia molto piacere ai sardi approfittare delle calamità per chiedere quello che dovrebbe essere dato normalmente e,

cioè, per chiedere giustizia. Nel nostro paese, infatti, le calamità naturali vengono sfruttate per avere leggi speciali oltre che finanziamenti e condizioni per poter meglio operare: non chiedo questo, ma la presenza dello Stato, del Parlamento, si deve sentire. Propongo, quindi, un'indagine per individuare le cause degli incendi, studiare le modalità che il fenomeno assume in Sardegna, verificare l'efficienza delle strutture sinora usate per la lotta antincendi, proporre iniziative di tutela dell'ambiente naturale e di ricostituzione del patrimonio ambientale. Credo che si tratti di uno dei problemi da affrontare: dovremo sentire i rappresentanti della Regione, gli amministratori delle province, delle comunità montane, dei comprensori e dei comuni, che si sono prodigati in quest'ultimo periodo organizzando quello che erano in grado di organizzare, le rappresentanze sindacali e professionali agricole, i tecnici forestali, docenti universitari e le associazioni naturalistiche e venatorie.

Soffermarsi sul fenomeno degli incendi potrebbe comportare un discorso accademico: vorrei però far presente che le loro cause sono l'insieme di fattori naturali, come la temperatura, l'umidità, la ventosità, nonchè il tipico stato della vegetazione (del sottobosco in particolare) lo stato del suolo e del soprassuolo, che favoriscono l'insorgere dell'incendio.

Io credo che nello studio di queste cose si possa analizzare anche l'eccezionalità di cui parlava prima il Ministro, perchè questo sistema di interventi va dimensionato all'eccezionalità, non alla normalità ed i mezzi devono essere commisurati all'intervento eccezionale che si pensa possa rendersi necessario.

Ci sono le cause determinanti che sono le azioni necessarie perchè l'incendio insorga, azioni che possono essere di tanti tipi, dalle cause naturali, come l'autocombustione (ma non credo sia il caso di oggi), al verificarsi di incendi che derivano da tante altre cause che possono determinare l'accensione spontanea della vegetazione se il sottobosco non è adeguatamente protetto.

Ci sono poi le cause consistenti nell'azione dell'uomo che possono essere intenzionali e non intenzionali. C'è la persona che getta un mozzicone di sigaretta perchè è abituata così e non si rende conto che la Sardegna è una polveriera nei mesi di luglio e di agosto.

Esistono poi altre cause come la fruizione delle campagne da parte dei turisti che vedono la Sardegna come luogo di godimento e di piacere dove pensano probabilmente di non tornare e quindi «consumano» il territorio e non hanno la coscienza di pensare che questo territorio può essere utilizzato e gestito da altri in futuro.

Inoltre - questo non è avvenuto quest'anno ma in passato - molti degli incendi sono partiti dalle discariche di rifiuti comunali; ma questo è un problema che non è certamente di competenza del ministro Lattanzio.

Ci sono poi le azioni proprie intenzionali, ma non è il caso degli incendi verificatisi adesso: mi riferisco a motivi culturali, alla concezione che bruciando il pascolo le ceneri residue abbiano funzioni di concimazione del terreno. La verità è che l'attività agro-pastorale in Sardegna è rimasta arretrata, non si è ammodernata e c'è una sempre crescente presenza di capi di bestiame, soprattutto ovini (credo siano

attualmente sui 4 milioni) anche perchè la pecora produce un reddito molto alto. Ad esempio ci sono dei dati che mostrano questa crescente presenza, che non si riscontrava precedentemente in Gallura dove c'era un altro tipo di zootecnia. Oggi proprio l'economicità della pecora costringe i pastori ad andare dalle zone interne verso quelle esterne, sia attratti dal benessere complessivo di quelle zone rispetto alle altre, sia per la ricerca di nuovi pascoli e per l'abbandono dell'agricoltura tradizionale della zona. Si tratta quindi anche di un problema di interventi infrastrutturali nell'agricoltura e quindi di riforma agro-pastorale.

Vorrei aggiungere che il problema degli incendi causati dai pastori non è reale nei mesi di luglio e di agosto; il pastore tiene alla propria vita e a quella dei propri animali e quindi non brucia a luglio ma a settembre: perciò ritengo che questa causa per gli incendi verificatisi in Gallura sia da eliminare.

La stessa cosa si può dire per quanto riguarda i conflitti legati all'occupazione: questo poteva essere vero (e lo era) sette-otto anni fa quando probabilmente vi erano più assunzioni clientelari: si cercava di bruciare perchè l'anno successivo potesse aumentare il numero degli addetti agli incendi: anche questa è un'ipotesi da scartare, soprattutto nella zona della Gallura, dove esiste ben poca disoccupazione rispetto alle zone interne della Sardegna.

Anche la speculazione edilizia non è molto attendibile, perchè se è vero che incendiando si sottraggono aree ai boschi, è anche vero che esistono leggi in base alle quali non vi si può edificare se non a distanza di molti anni.

Si può pensare, per le zone interne della Sardegna, a speculazioni di tipo commerciale perchè se si brucia il pascolo si vende più foraggio.

Possono esserci speculazioni assicurative sui terreni e sulle case; possono esserci - ma ritengo che non ci siano state - cause di criminalità organizzata. All'inizio degli anni Ottanta si diceva che una delle cause degli incendi che si verificavano poteva essere la presenza dei terroristi all'Asinara e al carcere di «Bad' e carrus» oggi, però, queste cose non ci sono più anche se allora qualcuno ipotizzava che si volesse bruciare la Sardegna perchè Cutolo era segregato all'Asinara. C'è una causa, secondo una mia personale convinzione, che deve essere motivo di attenzione per le forze politiche: la zona dove si sono verificati gli incendi è una zona ad alto sviluppo, ad alta qualità naturale, dove il turismo è veramente una industria. Questo sviluppo, probabilmente, ha creato una serie di squilibri che sono da valutare con maggiore attenzione.

Il Ministro, giustamente, ha aggiunto a queste cause il fatto che abbiamo un sistema boschivo più vulnerabile, che il bosco non dà più redditività, non è più curato e che c'è una siccità maggiore. Infatti, quest'anno in Sardegna le prime piogge sono arrivate ad aprile-maggio con pesantissime conseguenze sull'agricoltura perchè l'acqua che è caduta in Sardegna è servita solo ed esclusivamente per gli uomini e per i turisti. Noi abbiamo un potenziale idrico basato su un milione e mezzo di abitanti mentre nei mesi di luglio e di agosto la Sardegna raddoppia questa popolazione con conseguenze gravissime anche su tutto il sistema ambientale.

C'è l'abbandono e la non protezione delle zone marginali, quelle che stanno tra i centri abitati e le zone turistiche. C'è l'emotività degli

uomini, come dice giustamente il Ministro: quelli che sono morti il 28 agosto fuggivano cercando scampo con le macchine e sono andati incontro all'incendio.

Esiste il problema del coordinamento nel momento in cui si interviene per spegnere gli incendi: la polizia, i carabinieri e gli addetti dovevano certamente bloccare quelle strade ed evitare che la gente andasse incontro al fuoco, realizzando il necessario collegamento tra chi avvista l'incendio e chi poi deve andare a spegnerlo.

Per l'individuazione dei colpevoli ci sono le indagini della polizia. Il Ministro ad Olbia ha detto che si tratta di eventi accidentali, che anche se non ci sono indizi e responsabilità legati a terrorismo o a fenomeni mafiosi o a speculatori immobiliari o a pastori, qualcosa ci dice che l'incendio è certamente doloso. C'è, però, dall'altra parte l'operatore più importante di quella zona, l'Aga Khan, che afferma essersi trattato solo di fatalità. Noi desideriamo che ci sia una precisazione del Ministro soprattutto in riferimento alle cose che ha detto e ripetuto oggi e quello che dice l'Aga Khan, che ha certamente l'interesse probabilmente a difendere la Costa smeralda ma che parla solo di eccezionalità e di casualità e soprattutto di fatalità. Chiediamo quindi che ci sia anche una risposta chiara su quanto ha detto l'interlocutore principale delle popolazioni in quella zona.

Io non credo agli illeciti intenti per creare nuovi posti di lavoro che sono già stabiliti in partenza. Il problema di un attentato doloso può valere per l'incendio del 28 agosto ma non vale per quanto riguarda quello del 1° agosto dove, secondo me, c'è stata una carenza complessiva da parte della Protezione civile e della Regione sarda.

Conosco il modo in cui è strutturato il servizio regionale antincendi per aver fatto parte in passato di una Commissione di indagine che si è occupata di questo fenomeno. Credo perciò di poter dire che il servizio regionale antincendi dal 1983 ad oggi ha funzionato in modo soddisfacente; inoltre non va dimenticata l'opera del volontariato, che è rappresentato da squadre comunali ma soprattutto dalle compagnie barracellari, che in Sardegna hanno una grande tradizione e che sono formate da squadre di volontari proposte dai comuni, mentre il loro comandante è nominato dal prefetto e principalmente svolgono un compito di polizia nelle campagne.

LATTANZIO, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. Mi risulta che tali squadre siano impegnate soprattutto nelle zone di Cagliari.

MONTRESORI. No, quelle di Cagliari sono altre compagnie di volontariato. Le compagnie barracellari invece sono impegnate soprattutto nelle zone interne della Sardegna e nel Nord dell'isola.

LATTANZIO, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. Debbo però precisare che in questo caso tali compagnie non sono censite tra i gruppi di volontariato.

MACIS. Sono forme particolari di volontariato. La cosa importante, signor Ministro, è che in base ad una legge regionale del giugno 1988

(che mi risulta essere vigente, anche se non ancora attuata) alle compagnie barracellari sono stati attribuiti compiti relativi al servizio antincendio nelle campagne.

Forse sembrerà strano parlare di tali compagnie, ma volevo richiamare l'attenzione del Ministro sul fatto che una legge regionale ha attribuito loro queste competenze specifiche.

MONTRESORI. Tra l'altro queste compagnie riscuotono un premio di collaborazione nel caso di spegnimento degli incendi.

LATTANZIO, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. È molto strano che la prefettura, la Regione ed i comuni non mi abbiano segnalato l'esistenza di queste compagnie. Voglio assicurare la Commissione che mi informerò in merito.

MONTRESORI. Si tratta di un corpo la cui opera è molto apprezzata.

Lo Stato deve comunque farsi carico della preparazione delle squadre antincendio i cui componenti, almeno fino al 1983, si recavano a spegnere gli incendi indossando scarpe da tennis e quindi venivano sistematicamente ustionati. Oggi, certo, la loro organizzazione è migliorata, ma bisogna ancora percorrere molta strada. Soprattutto la Protezione civile deve continuare ad inviare uomini e coordinatori generali responsabili della situazione; tali coordinatori, recandosi sul luogo, sono in grado di uniformare l'opera dello Stato con quella delle varie squadre regionali antincendi.

Il problema dei mezzi aerei rientra certamente nella competenza dello Stato. L'intervento di questi mezzi non è positivo sugli incendi di notevole proporzioni, mentre è indispensabile su quelli di piccole dimensioni. Sono emerse molte discordanze sull'uso degli aerei: chi auspica il loro intervento, chi invece lo condanna. Al di là di questo, il problema fondamentale consiste nel rapporto esistente tra chi vola e chi rimane a terra. Infatti, è indispensabile coordinare i due diversi tipi di intervento anche per evitare che un'incendio che può sembrare spento, possa riprendere con conseguenze ancora più gravi.

Ovviamente, per quanto riguarda gli aerei, vi è anche un problema di addestramento specifico dei piloti: i piloti sardi sono pratici del fuoco, altri non lo sono oppure quando imparano spesso vengono trasferiti in altre zone ed in altri servizi.

Vi è senz'altro anche un problema di manutenzione degli aerei e della loro permanenza fissa in Sardegna.

Presidenza del Vice Presidente NESPOLO

(Segue MONTRESORI). L'aereo è intervenuto positivamente il 29 agosto, ma nel corso dell'incendio del 1° agosto è riuscito a decollare solo 55 minuti dopo l'avviso del fuoco. È ovvio che un simile ritardo diventa irreparabile per lo spegnimento di un incendio.

Vi è quindi un problema di coordinamento per quanto riguarda l'intervento antincendi che deve essere operato globalmente dallo Stato, dalla Regione, dal mezzo aereo, dai mezzi terrestri e da tutti i mezzi che si possono adibire a tale scopo, compresa l'esigenza di ricorrere al volontariato, che è sempre esistito, ma che si sta ulteriormente rafforzando proprio per l'emozione che tali fatti hanno suscitato.

Vi è però anche la necessità (e questo è un compito strettamente regionale) che le proprietà private siano curate e non vengano abbandonate; è ovvio che tale discorso riguarda principalmente le proprietà vicine alle strade.

Un problema fondamentale è certamente quello del monitoraggio. Si tratta di una vera e propria guerra e quindi il sistema del satellite può fornirci, con una restituzione a terra su carte, la localizzazione e la dimensione dell'incendio. Il ministro Gava voleva usare il telerilevamento in Aspromonte per cercare gli uomini sequestrati; a maggior ragione ritengo che tale sistema si possa usare in caso di incendi. Infatti, soltanto una restituzione sulle carte ed una localizzazione precisa dell'incendio possono garantirne lo spegnimento.

Vi è infine il problema dell'uso del territorio e della tutela e valorizzazione dell'ambiente. In Sardegna vi sono insediamenti turistici dotati di impianti antincendio che occupano terreni di alta qualità, ma non interessano i terreni di contorno, rendendo in tal modo contigui gli insediamenti turistici con le tradizionali attività della Sardegna. Vi è quindi il problema di inserire le norme di sicurezza anche per le lottizzazioni e per le case. Non credo che tali norme esistano. Occorre, per esempio, la profondità delle tubazioni dell'acqua. Le regole di una volta volevano che tali tubazioni fossero interrate ad una certa profondità e che i tubi fossero di ferro o di acciaio zincato; oggi molto spesso queste tubazioni sono, anche correttamente, di plastica e vengono collocate ad una profondità tale che non permette loro di sopravvivere al calore generato dal passaggio del fuoco. Questa è una delle condizioni del buon costruire di cui si deve necessariamente tenere conto.

Vi è anche il problema di impedire la desertificazione di intere zone dell'isola e nello stesso tempo vi è quello di evitare che i villaggi siano troppo congestionati. Come diceva il Ministro, esiste anche un problema educativo. Non è sufficiente distribuire *dépliants* ai turisti per insegnare come difendersi dal fuoco; il problema è educare la gente al fatto che non è possibile convivere con il fuoco, perchè molti in Sardegna pensano che con il fuoco si debba necessariamente convivere. La Regione in questi anni ha fatto qualcosa in ordine all'educazione della gente, ma bisogna continuare su questa strada, interessando non solo il turista, ma soprattutto il residente.

Il problema più grave riguarda comunque certamente gli interventi strutturali da compiere: la realizzazione e la manutenzione di fasce parafuoco più adeguate alle situazioni; la costruzione di invasi collinari che, oltre ad aumentare le potenzialità idriche della zona, possono consentire anche il rifornimento dei mezzi impiegati nello spegnimento degli incendi. È necessario inoltre favorire la viabilità interna e la ripulitura periodica delle fasce ai lati delle strade per eliminare le erbe secche. Soprattutto è necessario rivedere le modalità che consentono

nel mese di settembre l'uso del «fuoco controllato» autorizzato da una legge ormai vecchia di un secolo. Infatti non dobbiamo dimenticare che esiste un provvedimento che consente, a determinate condizioni, di appiccare fuochi nel mese di settembre.

Il personale ed i mezzi disponibili si stanno avviando verso la sufficienza; a mio parere però il problema principale consiste nell'utilizzare i mezzi più razionalmente. Inoltre è indispensabile passare da un sistema di prevenzione degli incendi ad un sistema proprio della protezione civile. In tal modo, oltre a spegnere gli incendi, si potrebbero predisporre piani di evacuazione, simili a quelli previsti per altri tipi di catastrofi.

Agendo in modo coordinato potremo, nel corso dell'indagine conoscitiva, affrontare il problema fornendo conclusioni che possano agevolare il Governo e la sua azione. In questo momento, nell'imminenza della discussione della legge finanziaria, raccomando al signor Ministro di affrontare in quella sede, oltre al problema del finanziamento per i mezzi e per gli uomini, anche il problema infrastrutturale della previsione degli incendi. Raccomando inoltre di attivare la Protezione civile e di coordinare gli interventi che lo Stato deve compiere a favore della Sardegna nello stesso modo in cui in altri casi si è intervenuto a favore di altre regioni.

Voglio ricordare il problema dell'Adriatico, dove il fenomeno della mucillagine ha assunto dimensioni drammatiche ma non ha creato morti come in Sardegna; tuttavia per la sua soluzione sono stati stanziati centinaia di miliardi. Quindi un intervento a favore della Sardegna non è di assistenza ma è volto a favorire le condizioni di sviluppo dell'isola; infatti, se il turista si spaventava prima per il banditismo (e questo fenomeno è stato arginato anche se presenta ancora momenti delicati), il problema degli incendi crea nuovi e gravi disagi. Non è quindi il momento di chiedere solo soldi ma è il momento di richiedere solidarietà per consentire uno sviluppo equilibrato e civile della Sardegna che ha tutti i diritti delle altre Regioni.

FIORI. Signor Presidente, l'intervento del senatore Montresori, del quale condivido molte delle osservazioni, semplifica il mio compito.

Il Ministro, che ringrazio per l'ampia relazione, non ha risposto all'interrogazione che anche io ho firmato, e che è un tentativo di spostamento dell'accento dalla polemica e dall'intervento a volte anche strumentale su prevenzione, coordinamento, tempestività degli interventi, in sostanza dalla prevenzione-terapia, all'eziogenesi, alle cause, agli interessi che possono stare dietro al verificarsi degli incendi, soprattutto in Gallura.

Per quanto riguarda l'Adriatico a me non appassiona molto – anche se ritengo giusto che sia posta al centro dell'attenzione – la mappa dei danni che le mucillagini hanno prodotto. Non mi interessa molto sapere come ha reagito il Governo al fenomeno delle mucillagini, a me interessa constatare che l'Adriatico sta morendo e sapere cos'è che lo uccide, a me interessa sapere quali sostanze dannose vanno dentro questo mare.

Allora, allo stesso modo, a me interessa sapere chi è che appicca un incendio che non può essere accidentale visto che il fronte è alimentato

da 12 focolai. Non si tratta di 12 pastori che si mettono a concimare il proprio terreno nello stesso giorno in cui soffia il maestrale.

Io lo escludo, sono assolutamente d'accordo con il senatore Montresori, lì ci sono degli interessi. Il Presidente ha sorriso quando ha letto la mia espressione «industria ignifuga», è un fenomeno nuovo al quale corrisponde – se posso dirlo – una semantica nuova; nell'industria ignifuga ci metto la somma degli interessi che stanno dietro lo spegnimento del fuoco, perchè dietro di esso può esserci anche l'appiccamento del fuoco; non è, la mia, un'ipotesi paradossale o grottesca.

Sono d'accordo sulla proposta di indagine conoscitiva, perchè una volta conosciute le possibili cause sono adottabili delle misure disincentivanti, che rappresentano il punto fondamentale rispetto agli interessi che spingono gli incendiari all'atto criminale.

Vorrei, in conclusione, fare un'ultima osservazione, signor Ministro, sul comportamento umano. Questi 18 morti negli incendi del 1° e del 28-29 agosto non sono certamente stati assassinati dal Governo per scarsa tempestività, sono stati assassinati dagli incendiari e mi sembra che su questo non si debba discutere. Fissato questo, vorrei che si escludesse con altrettanta fermezza che i 18 morti sono dei suicidi preterintenzionali, dei suicidi involontari, dei suicidi perchè non hanno saputo controllare sè stessi: in situazioni del genere l'emotività è assolutamente comprensibile in gente che è andata a trascorrere un sereno periodo di vacanza. Questo è un dato che io porterei alla periferia del discorso o che eliminerei totalmente. I morti sono degli assassinati.

LATTANZIO, *ministro per il coordinamento della protezione civile.* Su questo punto ho voluto fare un rilievo, non certamente per fare polemica con i morti, ma per dire che dobbiamo impegnarci anche e soprattutto a fare in modo che non ci siano dei comportamenti impulsivi. Credo che su questo piano lei può concordare con me come io concordo con lei: dobbiamo fare qualche cosa per evitare questo tipo di comportamenti.

MACIS. Signor Presidente, signor Ministro, vorrei riprendere alcune delle considerazioni dei colleghi che mi hanno preceduto sulle cause di questi incendi che sono di due tipi, cause di carattere strutturale e cause dirette.

La causa strutturale degli incendi in Sardegna è fondamentalmente quella legata all'assetto del territorio, all'uso del territorio dell'isola che è nella sua stragrande maggioranza destinato ad attività pascolative senza nessun intervento dell'uomo, come pascolo brado. Si tratta di un territorio nel quale non è richiesto l'intervento attivo dell'uomo ma nel quale l'uomo attende passivamente che la natura compia il suo ciclo e nella cultura pastorale di questo tipo di pastorizia antica l'intervento dell'incendio è un intervento – come ricordava il senatore Montresori – che si ritiene possa favorire la nascita dell'erba con le prime piogge autunnali.

Quindi la Sardegna è predisposta alla possibilità di incendi e il problema si va progressivamente aggravando perchè da una parte le

attività nelle campagne continuano a decrescere rispetto all'aumento dell'estensione destinata a pascolo, dall'altro i contorni costieri sono sedi di iniziative e di intraprese moderne, sia di carattere turistico, sia industriale, sia di carattere insediativo in generale, che aumentano ancora lo squilibrio. L'acqua, che è già poca in questi anni di siccità, deve essere destinata innanzitutto alle coste, agli insediamenti industriali, civili e abitativi. Tutto questo innesca quel circolo vizioso che porta ad una progressiva desertificazione del terreno all'interno della nostra isola.

Io credo che la proposta avanzata dal collega Montresori di un'indagine possa essere accettata. Noi comunisti, nell'immediatezza del fatto, avevamo proposto l'istituzione di una Commissione di inchiesta su questo problema.

Probabilmente vi saranno difficoltà - come vi sono - non dico a promuovere Commissioni di inchiesta, ma perfino a far operare quelle già deliberate. Comunque, promuovere un'indagine conoscitiva da parte di questa Commissione, che ha una sua particolare autorevolezza, sarebbe la cosa migliore da fare.

Oltre a queste cause strutturali vi sono delle cause dirette, che sono molto semplici: ci troviamo di fronte a incendi dolosi. L'incendio per autocombustione, la stessa operazione di pulizia che sfugge al controllo del pastore, rappresentano eventualità statisticamente irrilevanti. Noi ci troviamo da anni di fronte ad incendi dolosi che vengono appiccati in maniera tale da rendere sempre più difficile l'intervento per lo spegnimento.

Vi sono novità rispetto agli anni scorsi? Personalmente non credo, per le ragioni che ho detto, nè ai terroristi incendiari nè al grande complotto contro le intraprese turistiche della Sardegna. Non c'è bisogno di persone che vengano da fuori per appiccare i fuochi in Sardegna, giacchè abbiamo questa cultura millenaria.

Purtroppo debbo ricordare ai colleghi come non sia nuovo il fatto che i centri urbani siano interessati alle fiamme in questo deterioramento complessivo del quadro ambientale. Ricordo l'incendio di appena due anni fa sviluppatosi nelle campagne circostanti Iglesias - che è un centro di oltre 30.000 abitanti - dove le fiamme arrivarono fin al centro abitato, nella collina dei cappuccini che sovrasta la città, interessando la pineta. Quindi vi è una progressiva estensione del deserto che arriva alle porte della città, fino alle zone a più alto insediamento abitativo.

Se questo è lo sfondo, è vero che nessuna organizzazione, neppure di tipo militare, può essere in grado di sconfiggerlo, tuttavia ritengo che un servizio di protezione civile efficiente debba essere tale da poter contenere il fenomeno e da poter salvare le vite umane. Ciò ritengo sia mancato, lo debbo dire con molta franchezza ed anche con molto rammarico, per i costi molti alti che sono stati pagati.

Il numero limitato degli incendi di quest'anno non ritengo sia dovuto tanto ad una organizzazione di natura preventiva, di carattere nazionale o regionale. È un fatto statisticamente apprezzabile dovuto - questa è la mia opinione - a condizioni meteorologiche particolarmente favorevoli perchè abbiamo avuto un'estate molto breve, praticamente soltanto il mese di luglio e agosto, un'estate scarsamente ventosa, con soltanto 6 giorni di maestrale e con temperature molto contenute. Le

condizioni meteorologiche ideali per lo scatenarsi degli incendi nel senso dell'attività incendiaria sono, invece, le alte temperature ed il maestrale. Quando vi sono state queste condizioni, ai primi di agosto e poi alla fine del mese, gli incendi si sono verificati con caratteristiche devastanti e con un costo altissimo in termini di vite umane.

Non sono un tecnico, ma ritengo che i servizi di cui disponiamo siano estremamente inadeguati. Signor Ministro, nel settimanale del suo partito, «La Discussione», vi è un articolo sugli incendi in Sardegna che ha un titolo emblematico, che non riguarda solo la protezione civile, ma il problema nel suo complesso: si parla di un «secchiello d'acqua» contro il fuoco sardo.

LATTANZIO, *ministro per il coordinamento della protezione civile*.
Mi sembra che questi rilievi sulla inadeguatezza li abbia fatti anch'io.

MACIS. Vi è un raffronto tra la prevenzione ed i mezzi predisposti dal Governo francese per la Corsica e quelli predisposti dal Governo italiano per la Sardegna, raffronto che ritengo molto utile. Ripeto: non sono un tecnico e quindi non posso con piena cognizione inserirmi nella discussione specifica, tuttavia se un aereo non può planare sul mare quando quest'ultimo è a forza 5 e se un elicottero non può volare quando vi sono determinate condizioni di vento, credo che questi mezzi non valgano per un intervento in Sardegna, se non in condizioni particolari.

Vi è, quindi, certo un problema del basamento in terra sarda di questi mezzi, ma essi devono essere più adeguati, oppure si deve sapere che possono essere utili soltanto in determinate condizioni e non sempre.

Vediamo, allora, quali possono essere le risposte. In primo luogo si è parlato dell'inasprimento delle misure di natura penale. Devo dire che la repressione da un punto di vista penale non esiste. Le migliaia di incendi di questi ultimi anni sono opera di ignoti; c'è stato, è vero, qualche processo...

LATTANZIO, *ministro per il coordinamento della protezione civile*.
Per la verità a me non risulta neppure quello.

MACIS. Erano stati fermati 3 ragazzi romani, forse proprio per la loro provenienza.

Allora, se partiamo dal presupposto che gli incendiari godono di una immunità assoluta possiamo anche discutere se la pena e la formulazione attuale del codice penale siano le più adeguate (probabilmente è da riformulare) ma il discorso è pura accademia, non spaventa nessuno ed anche qualora ci muovessimo in tal senso sarebbe solo una delle tante grida manzoniane.

Probabilmente è necessario un intervento più complesso di tipo legislativo che intervenga a fissare determinate norme sulla tenuta di tutte quelle situazioni che possano dare luogo ad incendi, quindi è necessario responsabilizzare maggiormente chi è proprietario di un determinato bene, terriero o non, eventualmente prevedendo anche delle disposizioni di carattere penale.

Ci muoviamo però già in un altro quadro - che è quello verso il quale dobbiamo andare - cioè quello della prevenzione. Ritengo che la misura più efficace sia quella di prevedere un codice di norme di prevenzione. Ricordavamo con il collega Fiori che la «Carta de logu», il codice sardo che per secoli ha retto la vita nelle nostre campagne, prevedeva che gli incendi per la pulizia non potessero essere appiccati dal 29 giugno all'8 settembre. In quel periodo non si potevano assolutamente accendere fuochi, gli unici permessi erano quelli della festa di San Giovanni, il 24 giugno, che evidentemente erano collegati anche a questa vita delle campagne, delle messi e poi della pulizia che doveva essere contenuta entro quel giorno, potendo debordare al massimo fino alla festa dei Santi Pietro e Paolo. Questo tipo di vita si è perso non solo per il suo costume, ma perchè manca ormai un'attività agricola di questo tipo che (ripeto, quindi, quanto ho detto all'inizio e che dobbiamo sempre tenere presente, diversamente rischiamo di non comprendere nulla) è sempre più ristretta perchè ormai il territorio della Sardegna sta diventando un territorio destinato al pascolo brado, non ad attività culturali nè all'attività dell'uomo.

Credo quindi che sia necessaria un'attività di prevenzione anche nella fase iniziale di messa a dimora delle piante. Infatti anche i boschi devono essere sottoposti a normative antincendio affinché rispondano ai criteri della cosiddetta - consentitemi questa espressione - manutenzione delle campagne.

Vi è la necessità di interventi collegati soprattutto sul piano informativo. Certamente, le prospettive aperte dal sistema dei satelliti sono importanti, ma ritengo che quando si prevede che nella settimana successiva vi saranno forti venti provenienti dal golfo del Leone sia necessario allertare la popolazione. Tra l'altro tali previsioni vengono ormai fatte a distanza di giorni.

Senza voler criticare nessuno, debbo auspicare un tipo di intervento diverso da quelli che si fanno attualmente. Infatti invitare a mettere a dimora un albero dà risultati limitati; se invece si perfezionasse il servizio informativo attraverso la radio, la televisione e l'emittenza locale si potrebbero ottenere risultati migliori. Se le persone che scappavano e che sono capitate proprio al centro dell'incendio fossero state avvertite dai mezzi di informazione del fatto che il fuoco era dislocato in un certo modo e si dovevano evitare certe strade, forse non sarebbero morte in quel modo atroce.

Il servizio di prevenzione ed intervento della protezione civile non può essere identificato con i Canadair o con gli elicotteri. La protezione civile deve essere un servizio complesso che parte da una prevenzione coordinata agli interventi finali; inoltre, tale servizio non può vedere impegnate solo forze esigue che agiscono in ritardo, ma deve occuparsi dell'informazione e deve garantire un servizio a terra efficiente.

Signor Ministro, il Canadair impegnato nell'incendio sviluppatosi i primi giorni di agosto è partito con 55 minuti di ritardo. Tra l'altro nel territorio della Gallura erano dislocati soltanto 12 uomini; non vi è stato alcun intervento di carattere informativo. Questa, a mio parere, è la dimostrazione dell'inefficacia dell'attuale sistema della protezione civile e della necessità di una sua riforma.

È indispensabile evitare di spostare il problema nell'ambito di una polemica regionalistica, anche se indubbiamente vi è l'esigenza che gli

aerei siano basati in Sardegna anzichè a Pisa. Questa può anche essere una soluzione, ma il punto principale è che il sistema della protezione civile deve essere riformato.

Tale sistema deve fondarsi sulla prevenzione e sul servizio a terra. Per esso vi è inoltre il problema della ripartizione delle competenze. Bisogna risolvere tale problema perchè in caso contrario dopo ogni incendio siamo costretti ad assistere ad un gioco perverso in cui si cerca di scaricare la responsabilità su altri soggetti.

Nel corso di questa discussione non sono emerse tali polemiche, anche perchè a mio giudizio esse non hanno alcun senso. Il coordinamento è indispensabile per collegare i diversi livelli di competenza affinchè tutti agiscano in modo efficace. Anche la nuova legge di cui lei, signor Ministro, ha sollecitato l'approvazione può essere utile nel chiarire in modo preciso i vari livelli di responsabilità: solo in questo modo gli interventi potranno essere coordinati in tutte le loro fasi.

Voglio infine fare una breve considerazione che non vuole essere retorica, ma che sta alla base di ciò che credo; anzi, ritengo che questo sia un convincimento diffuso tra i membri della Commissione. Il giorno dopo l'incendio in Sardegna molti hanno paragonato gli incendi della Gallura e le loro conseguenze ai danni che il terremoto provoca in altre regioni italiane. La Sardegna non è una terra sismica, ma purtroppo soffre il dramma degli incendi. Se questo è vero dobbiamo agire di conseguenza. Coloro che in Sardegna e nel resto d'Italia hanno la responsabilità di determinati interventi devono rendersi conto del fatto che è necessario convivere con certi fenomeni. In Giappone ciò si verifica da anni. È necessario creare una cultura contro gli incendi, senza insistere nella cultura che impone la messa a dimora di piante, che troppo spesso non è stata compresa: se un terreno è destinato al pascolo non serve piantare alberi. Mi riferisco ad una cultura nuova, che favorisca un'opera continua dell'uomo nelle campagne in modo che l'uomo stesso possa intervenire in caso di necessità.

Non credo sia difficile creare una cultura utile contro gli incendi e nello stesso tempo rispettosa della natura. Personalmente, ritengo indispensabile anche procedere ad un nuovo assetto fondiario in Sardegna; lo sogno, insieme ad altri, da tempo immemorabile. Ormai questa è una prospettiva storica e coloro che sono responsabili politicamente della situazione devono affrontare il problema.

LATTANZIO, *ministro per il coordinamento della protezione civile.* Questa Commissione intende svolgere una indagine conoscitiva in Sardegna. Voglio dire subito che la ritengo estremamente valida ed importante, così come ritengo importanti le azioni che l'altro ramo del Parlamento ha deciso di intraprendere. Debbo anzi invitarvi a procedere con sollecitudine e mi impegno sin da ora a seguire gli sviluppi dell'indagine allo stesso modo in cui seguo i vari rapporti regionali che pervengono ai diversi Ministeri interessati. Una volta concluso tale approfondimento, sarà possibile trarre delle conclusioni.

Ritengo, infatti, che sia indispensabile agire in tempi utili affinchè determinate situazioni non si ripetano. Quest'anno erano state previste

gravi siccità a cui è stato necessario porre rimedio con mezzi esigui; sono anzi contento dei risultati conseguiti.

Se si estrapolano i gravissimi fatti sul piano luttuoso (su cui vi è un sentimento comune) si nota che gli sforzi compiuti hanno dato determinati risultati. Certamente, però, non si può affermare che l'opera è completa. Lo stesso sistema «Argo», su cui ripongo tanta fiducia, è entrato in funzione soltanto il 20 luglio e sarà efficacemente operativo solo nel 1990. Inoltre deve essere ricontrollata e migliorata l'attività di ricerca scientifica.

Non voglio promettere l'impossibile ma vi assicuro un mio impegno totale. Non voglio dare all'opinione pubblica e al Parlamento delle certezze che non sono in grado di dare, ma posso dire che lavorerò con il mio tradizionale impegno (consentitemi di dirlo) per risolvere questo problema.

Ho sentito delle cose interessanti dagli oratori intervenuti: indirò, a conclusione dei due dibattiti alla Camera e al Senato, un'apposita riunione interministeriale e avrò anche un incontro con i rappresentanti della Regione. Tuttavia consentitemi che dica con molta sincerità, senza nessuna rivendicazione di competenza, che si impone una riflessione sul piano di una organizzazione più complessiva, in modo che le varie competenze vengano specificate e coordinate.

Credo di dover chiedere al Parlamento una riflessione di questo genere, perchè soprattutto per le Regioni a statuto speciale si pone l'esigenza del coordinamento, visto anche che la Sardegna è la prima regione a massimo rischio. L'esito di questa riflessione deve essere la possibilità di operare e credo che al riguardo un momento importante potrebbe essere rappresentato dalla discussione della legge istitutiva del Servizio nazionale di protezione civile, nell'ambito della quale potrebbero essere specificate meglio le competenze. Altrimenti si potranno creare delle situazioni molto pericolose anche sul piano dell'immagine, oltre che su tutti gli altri piani ai quali abbiamo fatto concordemente riferimento.

Ecco perchè mi permetto di dire che allo stesso modo in cui farò seguire questo problema con la massima attenzione degli uffici e degli altri Ministeri, invito il Parlamento a riflettere perchè si giunga ad una soluzione quanto meno di maggior coordinamento, se non di direzione unica negli interventi in questa materia. L'emergenza si affronta in un certo modo, mentre purtroppo anche sul piano dell'emergenza oltre che su quello della prevenzione vi è un accavallamento di competenze e una differenza di tempi. Faccio queste valutazioni in termini generali, però credo che meritino una riflessione.

Ovviamente, c'è poi il problema dei mezzi. È un elemento molto importante, perchè anche per ciò che è avvenuto in altre emergenze si dimostra che i mezzi che il Parlamento ha messo a disposizione del Governo hanno consentito di raggiungere dei risultati. A tale proposito faccio solo l'esempio della Valtellina: dal momento in cui la Protezione civile ha ritirato il suo impegno, troviamo delle facili critiche o delle facili polemiche quando in realtà, in Valtellina, con un grosso sacrificio di natura politica e psicologica, si era detto che la Protezione civile dopo essere intervenuta per l'emergenza e per l'avvio della ricostruzione, non poteva non lasciare il completamento di questa fase alla Regione, ai

Ministeri competenti, al Magistrato delle acque. Purtroppo, ogni tanto, ritrovo, soprattutto nella polemica dei *mass media*, una chiamata in causa che si dovrebbe definire costante, visto che la Protezione civile – non soltanto in Italia – comunque si comporta è oggetto di accuse: se interviene troppo, schiaccia le competenze di natura locale; se non interviene, è accusata di latitanza. Credo che una riflessione disincantata, oggettiva e serena sia utile se vogliamo affrontare questo intreccio di fattori causali, che è il tema di fondo anche per il problema delle alghe in Adriatico. Vi è pertanto bisogno di tempestività e di impegno per individuare concordemente i fattori causali e per intervenire con eguale efficacia anche sul piano delle soluzioni più utili ed opportune.

PRESIDENTE. Con la replica del Ministro si conclude il dibattito sulle comunicazioni del Governo, nonchè lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

I lavori terminano alle ore 13,50.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIOVANNI LENZI